**Sir**

**Francesco ai sindaci:**

**la coscienza ecologica**

**si costruisce in periferia**

**Sindaci di oltre 70 Paesi del mondo, riuniti ieri e oggi in Vaticano per incontrare Papa Francesco e riflettere su clima e moderne schiavitù. Ai primi cittadini il Pontefice ha ricordato che "il lavoro più serio e più profondo" per la costruzione di una coscienza ecologica si fa "dalla periferia verso il centro, cioè da voi fino alla coscienza dell’umanità"; se "il lavoro non parte dalle periferie" non ha effetto. Firmata una dichiarazione comune**

Giovanna Pasqualin Traversa

Per essere davvero efficace, l’impegno comune per la costruzione di una “coscienza ecologica” e per il contrasto alle “schiavitù moderne” - traffico di esseri umani e di organi, prostituzione, lavoro nero - deve partire dalle periferie. A dirsene convinto è stato Papa Francesco, incontrando ieri sera, 21 luglio, in Vaticano (Aula nuova del Sinodo) oltre 70 sindaci, venuti da tutto il mondo per partecipare al workshop “Modern slavery and climate change: the commitment of the cities”, promosso dalle Pontificie Accademie delle scienze e delle scienze sociali. Obiettivo del meeting, ha spiegato in apertura il cancelliere dei due organismi, monsignor Marcelo Sánchez Sorondo, “far fruttificare” l’enciclica “Laudato si’” per “renderla operativa”. E l’enciclica, rievocata in tutti gli interventi, è stata il “leit motiv” dell’incontro, già proiettato verso la Conferenza internazionale sui cambiamenti climatici (Cop21) in programma in dicembre a Parigi. Oggi (22 luglio) i sindaci partecipano a un secondo simposio, “Prosperity, people and planet: achieving sustainable development”, promosso dalle due Accademie in continuità con quello di ieri, presso la Casina Pio IV.

Il lavoro parte dalle periferie. La “Laudato si’”, ha esordito Francesco nel suo discorso in spagnolo, tutto a braccio, “non è un’enciclica verde, ma un’enciclica sociale” perché “nella società, nella vita sociale dell’uomo non possiamo separare la cura dell’ambiente”. Analizzando la situazione delle città, il Papa ha ricordato che la mancata cura per l’ambiente le fa crescere “a dismisura” con “cordoni di povertà e di miseria sempre più grandi”, e ha ribadito la denuncia della “idolatria della tecnocrazia” che “deruba il lavoro” e “crea disoccupazione” con il rischio, per tanti giovani europei, che “non sanno cosa fare della propria vita”, di dipendenze, noia, “progetti di guerriglia”, suicidio. Contro deforestazione, desertificazione, lavoro nero, “schiavitù mineraria” e conseguenti malattie, traffico di esseri umani, prostituzione, Francesco chiede forte impegno coinvolgendo anche l’Onu. “Ho molta speranza - confida - che nel vertice di Parigi” venga raggiunto “un accordo fondamentale e di base”, ma le Nazioni Unite “devono interessarsi con molta forza a questo fenomeno, soprattutto al traffico delle persone”. Tuttavia, il monito conclusivo di Francesco ai primi cittadini, “il lavoro più serio e più profondo” per la costruzione di una coscienza ecologica si fa “dalla periferia verso il centro, cioè da voi fino alla coscienza dell’umanità”; se “il lavoro non parte dalle periferie” non ha effetto. “E qui è la responsabilità dei sindaci”.

La dichiarazione comune. Il Papa è stato il primo firmatario della dichiarazione comune sottoscritta ieri sera dai sindaci, nella quale si afferma che “il cambiamento climatico indotto dall’uomo è una realtà scientifica e il suo controllo efficace è un imperativo morale per l’umanità”. Il documento sottolinea, fra l’altro, l’importanza di incentivi per la transizione verso sistemi energetici a basse emissioni di carbonio ed energie rinnovabili, e auspica lo spostamento di finanziamenti pubblici dalle spese militari “a investimenti urgenti per lo sviluppo sostenibile”. Due, secondo i sindaci, le “emergenze interconnesse” da affrontare: “Il cambiamento climatico indotto dall’uomo e l’esclusione sociale”. Dai primi cittadini l’impegno ad aumentare “la resilienza dei poveri e di tutti coloro che si trovano in condizioni di vulnerabilità” riducendone “l’esposizione agli eventi estremi legati al clima e agli altri disastri economici, sociali e ambientali”, a “porre fine” ad abuso, sfruttamento, tratta e ogni forma di moderna schiavitù”, a sviluppare “programmi di reinsediamento interno e reintegrazione che impediscano il rimpatrio non voluto delle vittime di tratta”.

Voce ai sindaci. Occorre “fare del traffico di organi e della mercificazione di parti del corpo umano un tabù inviolabile”, ha detto Ignazio Marino, sindaco di Roma e già chirurgo dei trapianti, primo a prendere ieri la parola. Per Giusy Nicolini, sindaco di Lampedusa, “combattere razzismo e xenofobia” non è un atto di coraggio, ma “un dovere”. “Abbiamo bisogno di una nuova rivoluzione”, il monito del sindaco di New York, Bill de Blasio, che ha annunciato l’impegno di ridurre le emissioni di carbonio del 40% entro il 2030 e dell’80% entro il 2050. Forte la chiamata all’impegno contro il traffico di esseri umani di Manuela Carmena (Madrid), che ha evidenziato la piaga della prostituzione tra i giovani. Contro i cambiamenti climatici ha invitato i responsabili politici a “dare l’esempio togliendosi la cravatta, camminando, usando bicicletta e mezzi pubblici”. Di accoglienza immigrati e mobilità sostenibile ha parlato Enzo Bianco, sindaco di Catania e presidente dell’associazione nazionale Comuni italiani. Per “guarire” le nostre comunità occorre affrontare “anche le sfide della povertà e del razzismo”, ha chiosato Mitchell J. Landrieu (New Orleans). Sulla “conversione ecologica” in corso a Parigi si è soffermata Anne Hidalgo.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Ndrangheta e giochi online: sequestri e arresti in tutta Italia**

**Custodia cautelare per 41 persone, sequestrati imprese, siti e punti commerciali**

Duro colpo al gioco illecito on line controllato dalla ’ndrangheta: in corso di esecuzione 41 ordinanze di custodia cautelare e il sequestro di 56 imprese nazionali ed estere, 1.500 punti commerciali e 82 siti nazionali e internazionali, per un valore stimato pari a circa 2 miliardi di euro.

Sequestri per 2 miliardi

Dalle prime luci dell’alba è partita un’operazione dei comandi provinciali dei Carabinieri e della Guardia di finanza, della Squadra mobile della Polizia e della Direzione investigativa antimafia (Dia) di Reggio Calabria unitamente al Servizio centrale di investigazione sulla criminalità organizzata (Scico) e al nucleo speciale Frodi tecnologiche di Roma della Gdf stanno effettuando su tutto il territorio nazionale un’importante operazione, sotto il coordinamento della Direzione distrettuale antimafia (Dda) di Reggio Calabria: eseguiti 28 ordinanze di custodia cautelare in carcere, 13 misure cautelari degli arresti domiciliari, cinque divieti di dimora, cinque obblighi di presentazione alla polizia giudiziaria, nonché al sequestro di 11 società estere, 45 società operanti nel settore dei giochi e delle scommesse operanti sul territorio nazionale, di oltre 1.500 punti commerciali per la raccolta di giocate, di 82 siti nazionali e internazionali di «gambling on line» e di innumerevoli immobili, il tutto per un valore stimato pari a circa 2 miliardi di euro.

Conferenza stampa

I particolari dell’operazione saranno resi noti nell’ambito della conferenza stampa - presieduta dal procuratore nazionale antimafia Franco Roberti e dal procuratore capo della Repubblica presso il Tribunale di Reggio Calabria Federico Cafiero de Raho - che si terrà alle ore 10:30 presso la sala Versace del Cedir di Reggio Calabria. (Fonte: Ansa)

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Il risparmio che cambia**

**«Far studiare i figli, poi la casa»**

**L’«Indagine sul risparmio e sulle scelte finanziarie degli italiani» del Centro Einaudi e di Intesa Sanpaolo**

di Fausta Chiesa

Casa addio, ora gli italiani risparmiano per i figli. Se rimaniamo un popolo previdente e abbiamo come primo scopo dell’accantonare soldi il cautelarci dagli imprevisti, le sorprese - emerse dalla «Indagine sul risparmio e sulle scelte finanziarie degli italiani» del Centro Einaudi e di Intesa Sanpaolo presentata ieri a Torino - vengono dalla seconda motivazione più importante: quest’anno, per la prima volta dal 2012, tornano a essere i figli, con una percentuale mai raggiunta finora. Se il 48% degli intervistati mette da parte per i casi sfortunati della vita, oggi il 23% lo fa pensando al futuro dei figli e soltanto il 9% per la casa, in quarta posizione dopo il risparmio per la vecchiaia (19%). «Il risparmio è precauzionale, perché rimane un sentimento di incertezza - ha commentato Gregorio De Felice, capo economista di Intesa Sanpaolo -. Se così non fosse, le famiglie risparmierebbero di meno e spenderebbero di più. Invece hanno ridotto i consumi nel tempo libero, nella sanità, negli aiuti domestici e nell’acquisto di una casa, ma hanno preservato l’istruzione dei figli».

Pagare gli studi

Ed è qui un altro elemento di novità. La classe media, che costituisce il focus dell’indagine di quest’anno basata su interviste effettuate da Doxa fra gennaio e febbraio, sta mettendo da parte i soldi prevalentemente per pagare gli studi ai figli anche all’estero (26%). Questo accade perché cambiano le aspettative sul futuro. «Il ceto medio è comunque in crisi e denuncia il blocco dell’ascensore sociale», ha detto Salvatore Carrubba, presidente del Centro Einaudi.

Nel 2015 le famiglie italiane della classe media sono il 38,5% del totale, in calo rispetto al 57,1% rilevato nel campione del 2007, prima dello scoppio della crisi. Durante la crisi del 2007-2014 circa 3 milioni di famiglie hanno perso l’ancoraggio economico che li legava alla classe media. I genitori presagiscono tempi non semplici per i figli, che saranno in vantaggio su di loro solo riguardo alla facilità di studiare. «L’investimento nei figli va anche a favore della collettività», ha fatto notare Gian Maria Gros Pietro, presidente del consiglio di gestione di Intesa Sanpaolo. Così, gli italiani abbandonano il mattone. «Con l’aumento del costo degli immobili, gli italiani sono poco soddisfatti dell’acquisto di una casa», ha commentato il direttore del Centro Einaudi e curatore dell’indagine Giuseppe Russo, riferendosi alla tassazione.

Più bond che azioni

Dove mettono i soldi gli italiani? Cresce il risparmio gestito. Negli ultimi due anni la percentuale degli investitori è passata dal 9 al 12 per cento. E come scelta di allocazione delle risorse predominano le obbligazioni a scapito della Borsa. Sono ancora pochi quanti investono nelle società quotate. Sul fronte del mercato azionario gli italiani, forse provati dalla variabilità dello scenario macroeconomico, negli ultimi anni hanno acquisito un atteggiamento sempre più prudente: se nel 2012 il 12,5% degli intervistati dichiarava di aver comprato o venduto azioni nel corso degli ultimi cinque anni, nel 2015 la percentuale scende al 7,5%. E il primo motivo è il timore di perdere il capitale. «Tra possesso diretto o indiretto, gli italiani detengono il 18% di Piazza Affari, mentre gli stranieri il 42 per cento», precisa De Felice. Insomma, sono gli stranieri a credere di più nella ripresa dell’economia italiana e a guardare il rendimento della Borsa Italiana da inizio anno (+26%, miglior piazza d’Europa) hanno avuto ragione.

Salgono i risparmiatori

In ogni caso, sono sempre di più le famiglie italiane tornate a risparmiare. Nel 2015 sono il 43,7%, vale a dire il 3% in più rispetto all’anno scorso e il 5% in più rispetto al 2012. Scende ancora (al 51,5%, da un picco del 56% nel 2013) la quota delle famiglie che negli ultimi tre anni sono state costrette ad abbassare il tenore di vita per effetto della riduzione dei mezzi finanziari. Quanto al reddito, l’indagine conferma che si è quasi arrestata la tendenza a dichiararlo in calo rispetto alle necessità del tenore di vita. Scende dal 40,7% al 39,3% la quota di quanti dicono di aver intaccato i risparmi per effetto della crisi. Aumenta però ancora, tra il 2014 e il 2015, la percentuale di coloro che segnalano un reddito «appena sufficiente». In altri termini, si registra nel 2014 un piccolo aumento della porzione del campione in difficoltà ad arrivare alla fine del mese .

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Tutti a Teheran: la corsa dei tedeschi, poi francesi e italiani**

**L’Europa si muove dopo l’accordo sul nucleare. Una fretta che a Israele non piace**

di Viviana Mazza

Tutti a Teheran. I primi ad arrivare, domenica scorsa, sono stati i tedeschi con la visita del vicecancelliere e ministro dell’Economia Sigmar Gabriel accompagnato da un’ampia delegazione di imprenditori. La prossima settimana sarà la volta di Parigi: Laurent Fabius è il primo ministro degli Esteri francese in dodici anni ad atterrare a Teheran - senza imprenditori: la missione della Medef, la Confindustria francese, è prevista per settembre. L’aver scelto la linea dura nei negoziati sul nucleare - hanno chiesto a Fabius - non danneggerà ora le aziende francesi che vogliono fare affari con l’Iran? No, ha assicurato il ministro, «perché in passato avevamo una forte presenza nel Paese» (con Peugeot e Total per esempio).

Il 4 e il 5 agosto, arrivano gli italiani: in programma la visita del ministro degli Esteri Gentiloni e del ministro allo Sviluppo economico Federica Guidi. Ma le nostre aziende, dal petrolio alla moda, si sono attivate già prima della firma tra Iran e i «5+1» a Vienna che porterà alla rimozione delle sanzioni. L’amministratore delegato dell’Eni Claudio Descalzi, per esempio, è volato a Teheran a maggio per discutere con il ministro del petrolio Bijan Zanganeh (lo stesso hanno fatto Shell, Lukoil, Total). Elia Saramin, general manager del gruppo «Kelid e Talaei» ha trattato per un anno per arrivare ad aprire, il prossimo settembre, la prima boutique mono-brand ufficiale di Cavalli e Versace a Teheran.

La «fretta» dei politici europei non piace a tutti: benché Gabriel abbia detto che il miglioramento dei rapporti tra Teheran e Tel Aviv è prioritario per i tedeschi, il vicecancelliere è stato criticato dallo stesso leader dell’ala giovanile del partito della Merkel: «I nostri partner israeliani sono irritati dalla facilità con cui le crisi e il ruolo problematico dell’Iran nella regione vengono sottovalutati». Per tentare di contenere le preoccupazioni di Israele ma anche dell’Arabia Saudita, l’America nei mesi scorsi ha aumentato la vendita di armi ai sauditi e offre altri 3 miliardi per la difesa di Israele. Si ipotizza inoltre lo sviluppo di un sistema integrato di difesa balistica nella regione (simile agli Euromissili sul finire della Guerra fredda). Nel frattempo il ministro degli Esteri inglese, Philip Hammond, e quello della Difesa americano, Ashton Carter, sono subito volati da Benjamin Netanyahu, per rassicurarlo, ma l’incontro col primo è finito in un teso battibecco. Dopo i colloqui con il secondo, non c’è stata conferenza stampa.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Unioni gay, arriva la condanna di Strasburgo all'Italia: "Riconosca i loro diritti"**

**Lo ha stabilito la Corte europea dei diritti umani. Violati i diritti di tre coppie omosessuali che avevano chiesto ai loro Comuni di fare le pubblicazioni per potersi sposare ma si sono viste rifiutare la possibilità. La Boschi promette: "Legge entro l'anno". Scalfarotto: "In Europa non c'è spazio per discriminazioni odiose"**

STRASBURGO - L'Italia deve introdurre il riconoscimento legale per le coppie dello stesso sesso. Lo ha stabilito la Corte europea dei diritti umani. I giudici di Strasburgo hanno condannato l'Italia per la violazione dei diritti di tre coppie omosessuali.

La sentenza provoca la reazione di gran parte della politica italiana: in primis del presidente della Camera Laura Boldrini che sottolinea: "Ora bisogna agire. Il Parlamento non può più rinviare, deve esprimersi chiaramente su un tema così centrale. Farò tutto quanto è nelle mie facoltà perchè ciò avvenga", scrive su Facebook la terza carica dello Stato che aggiunge: "Non possiamo continuare ad essere un Paese malato di disuguaglianza, economica prima di tutto, ma anche sociale".

In serata interviene anche il ministro delle Riforme Maria Elena Boschi che promette che la legge verrà approvata entro l'anno: "Abbiamo presentato un programma preciso dei tempi - spiega - a settembre dopo le riforme costituzionali approveremo al Senato le unioni civili, prima della sessione di bilancio. Poi il voto finale alla Camera, speriamo entro la fine dell'anno senza ulteriori modifiche. Recupereremo il tempo perso da ci ha preceduto".

LA SENTENZA DELLA CORTE EUROPEA DEI DIRITTI DELL'UOMO

La sentenza: violato art. 8 Convenzione Diritti umani. Il giudizio è stato emesso all'unanimità nell'ambito del caso sollevato da Oliari e altri contro l'Italia. Si tratta di tre coppie omosessuali, guidate da di Enrico Oliari, presidente di Gaylib, l'associazione nazionale dei gay liberali e di centrodestra, che hanno fatto ricorso a Strasburgo contro l'impossibilità di vedersi riconoscere in patria l'unione. Le tre coppie omosessuali che vivono insieme da anni rispettivamente a Trento, Milano e Lissone (provincia di Milano) hanno chiesto ai loro Comuni di fare le pubblicazioni per potersi sposare ma si sono viste rifiutare la possibilità.

"La corte ha considerato che la tutela legale attualmente disponibile in Italia per le coppie omosessuali non solo fallisce nel provvedere ai bisogni chiave di una coppia impegnata in una relazione stabile, ma non è nemmeno sufficientemente affidabile", si legge in una nota della Corte. Per la corte dunque "un'unione civile o una partnership registrata sarebbe il modo più adeguato per riconoscere legalmente le coppie dello stesso sesso".

Diritti gay, Oliari: ''Il paese è più avanti della politica, da Renzi solo parole''

La sentenza della Corte arriva dopo diverse determinazioni del Parlamento europeo in materia, l'ultima del giugno 2015, quando l'Europarlamento ha approvato una relazione in cui si chiede di riconoscere i diritti delle famiglie gay. Non è la prima volta che la Corte europea dei diritti dell'uomo, che non è un organismo dell'Unione europea, emette sentenze su questa materia: nel 2013 aveva condannato la Grecia per aver escluso le coppie dello stesso sesso dalle unioni civili.

La Corte ha condannato l'Italia per violazione dell'articolo 8 della Convenzione dei diritti dell'uomo, quello sul "diritto al rispetto della vita familiare e privata". E ha stabilito che lo Stato dovrà versare a ognuno dei ricorrenti 5 mila euro per danni morali. La Corte sottolinea che tra i Paesi membri del Consiglio d'Europa c'è la tendenza a riconoscere i matrimoni omosessuali, con 24 su 47 stati che hanno adottato una legislazione in tal senso, e ha ricordato che la Corte Costituzionale italiana ha invitato ripetutamente a creare una protezione legale anche in italia.

La sentenza di oggi della Corte di Strasburgo diverrà definitiva tra 3 mesi se i ricorrenti o il Governo non chiederanno e otterranno un rinvio alla Grande Camera per un nuovo esame della questione.

Le reazioni politiche. Ma in Parlamento il disegno di legge sulle unioni gay, dopo il primo sì da parte della Commissione Giustizia di Palazzo Madama, giace in Senato."Ho digiunato per spiegare che non avere una legge sulle unioni gay era un grave imbarazzo per l'Italia. Oggi la CEDU condanna l'Italia" ha scritto su Twitter Ivan Scalfarotto, sottosegretario alle Riforme costituzionali e ai rapporti con il Parlamento, da giorni impegnato in uno sciopero della fame per chiedere al Parlamento l'approvazione di una legge in materia. "Mi dispiace ma non mi stupisce" spiega Scalfarotto a RepTv (video). Poi in una nota aggiunge: "Nell'europa dei diritti umani e dei diritti civili non c'è spazio per discriminazioni odiose come quelle inflitte alle persone omosessuali, alla loro affettività e alle loro unioni."

Legge la sentenza in modo diverso il senatore del Nuovo centrodestra Maurizio Sacconi, secondo il quale la Corte "ha ribadito che i Paesi membri possono liberamente regolare l'istituto matrimoniale riservandolo, come nel caso dell'italia, alle sole coppie eterosessuali". Per Monica Cirinnà (Pd), relatrice del ddl all'esame del Senato, è "necessario e urgente giungere ad un testo che tenga conto dell'insieme dei diritti umani e sociali che vanno riconosciuti alle coppie gay". Anche il gruppo M5S al Senato ha chiesto "di colmare questo vuoto normativo che non è degno di un Paese civile". Per Roberto Speranza (minoranza Pd) la società è molto più avanti della politica e lancia l'hashtag #Renzifacciamopresto.

Da Forza Italia anche Mara Carfagna chiede che si proceda velocemente verso l'approvazione: "E' arrivato il momento per l'Italia di riconoscere le unioni omoaffettive. Non si può più far finta di nulla, le coppie omosessuali sono una realtà già presente nella nostra società, il compito che la politica ha ora è quello di regolamentarle, definendo diritti, doveri e responsabilità". Spara a zero contro la Corte di Strasburgo il leader della Lega Nord Matteo Salvini su Facebook: "La Corte di Strasburgo condanna l'Italia perchè non riconosce le coppie gay. Non una parola sull'immigrazione, sulle tasse, sulle pensioni, sulla disoccupazione. Penso che le emergenze, per eterosessuali e omosessuali, siano queste. La corte di Strasburgo ha rotto le palle! Non sarà un burocrate europeo a decidere il futuro nostro, e dei nostri figli".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**“Per i divorziati un prete-tutor ed eucarestia solo a Pasqua”**

**In un volume pubblicato dalla Santa Sede la proposta di un percorso penitenziale per i risposati. I teologi che hanno partecipato al seminario a porte chiuse: "Non è un cedimento ma il riconoscimento di un nuovo inizio"**

di PAOLO RODARI

CITTÀ DEL VATICANO. Un percorso penitenziale ad-hoc, chiamato "via discretionis", che consenta di far accedere i divorziati-risposati ai sacramenti dell'eucarestia e della riconciliazione. È la proposta emersa durante un seminario internazionale di tre giorni a porte chiuse convocato dal Pontificio Consiglio per la Famiglia in vista del prossimo Sinodo dei vescovi di ottobre. Tre giorni di lavoro, nel febbraio e marzo scorsi, i cui risultati sono stati pubblicati dalla Libreria Editrice Vaticana all'interno di un corposo volume intitolato "Famiglia e Chiesa. Un legame indossolubile" e curato da Andrea Bozzolo, Maurizio Chiodi, Giampaolo Dianin, Pierangelo Sequeri e Myriam Tinti. Al seminario hanno partecipato teologi, moralisti, giuristi ecclesiastici e laici italiani ed esteri che da sempre si dedicano agli studi del matrimonio e della famiglia. Nessun vescovo, dunque, ma soltanto studiosi che hanno espresso posizioni eterogenee e insieme concrete, molte in difesa dell'indissolubilità del matrimonio e, in scia alle ultime udienze generali di Francesco, dell'importanza della famiglia fondata sul matrimonio stesso. Insieme, anche posizioni più aperte, con l'ipotesi di una strada che possa andare a lenire, per quanto possibile, le sofferenze di chi ha fallito. Il tutto assecondando quanto già emerso nella sessione straordinaria del Sinodo dello scorso ottobre quando Francesco, chiudendo i lavori, chiese di "trovare soluzioni concrete a tante difficoltà e innumerevoli sfide che le famiglie devono affrontare".

A pochi mesi dall'apertura del Sinodo, dunque, è questo il lavoro più avanzato svolto dentro il Vaticano in merito alle ferite della famiglia e alle loro soluzioni. Certo, il lavoro svolto ha carattere meramente consultivo, non impegna cioè a nulla il Sinodo. Ma nonostante ciò, la volontà di mostrare, almeno da parte di alcuni teologi, che a livello pastorale poco può restare così com'è, c'è tutta: un "nuovo inizio", per i divorziati risposati, può essere possibile, grazie a un cammino penitenziale che sia però valutato "caso per caso". Scrivono i teologi: "Si tratta di una via che non potrà che riguardare coloro che hanno forti motivazioni legate alla fede e che non può essere frainteso come un cedimento di fronte all'indissolubilità del matrimonio, ma che, proprio per la serietà del percorso proposto, potrebbe diventare una sottolineatura forte dei valori in gioco a cominciare dal valore dell'indissolubilità ".

La via "via discretionis", che in sostanza svolge una mediazione fra i testi del teologo Xavier Lacroix (apre all'eucaristia ma non al riconoscimento delle seconde nozze) e del teologo Paul De Clercl (ipotizza il riconoscimento delle nuove nozze sulla scia della Chiesa ortodossa), segue regole precise. Ogni diocesi dovrà dotarsi di un prete incaricato soltanto di seguire questi casi. Se necessario questo sacerdote potrà essere affiancato da équipe esperti. Andranno quindi verificate le intenzioni della coppia e le motivazioni che l'hanno portata a chiedere la riammissione all'eucaristia. Il prete valuterà anzitutto la strada della nullità matrimoniale, inviando la coppia al tribunale ecclesiastico: spesso, a monte delle separazioni, vi sono matrimoni di fatto nulli. Qualora la nullità non sia percorribile, si porterà la coppia a iniziare un percorso penitenziale. Questo non sarà breve e seguirà alcune tappe: "Capire i motivi che hanno portato al fallimento del matrimonio; prendere coscienza di aver tradito un comando del Signore; arrivare a riconciliarsi con il proprio passato".

Il percorso "potrebbe richiedere il carattere pubblico della penitenza e dimostrerebbe alla coscienza comune dei cristiani come la riconciliazione della persona che ha fallito il suo matrimonio non significhi leggerezza da parte della Chiesa nell'interpretare il precetto evangelico, ma piuttosto volontà di verificare concretamente l'obbedienza attuale al precetto medesimo". Infine, la riammissione ai sacramenti "potrebbe essere piena o anche parziale". Per alcuni, infatti, l'accesso all'eucaristia potrebbe essere limitato al precetto pasquale.

Sulla questione più dibattuta, ovvero circa il valore da attribuire alle seconde nozze, molti teologi hanno spiegato come non sia possibile parlare di sacramento perché il sacramento rimane unico, ma si può riconoscere "l'alto valore umano e spirituale del nuovo legame". Come scrive il cardinale Kasper: "Là dove è presente una fede che diventa operosa nell'amore e si fa sentire nella penitenza per la colpa che c'è stata nella rottura del primo matrimonio, un secondo matrimonio entra a far parte anche della dimensione

spirituale della vita ecclesiale".

Certo, a ottobre l'ultima parola sarà del Sinodo e quindi del Papa. Ma intanto, dentro le mura vaticane, nuove soluzioni esistono e sono messe nero su bianco, in scia a una Chiesa che sia dell'accoglienza e della misericordia.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Regole certe per far rientrare i cervelli in fuga**

22/07/2015

silvio garattini

Sono circa trecentomila i professionisti italiani che attualmente lavorano all’estero, ma certamente il numero che include anche i ricercatori è sottostimato. Non bisogna dimenticare che queste persone sono state formate in Italia e hanno rappresentato per tutti coloro che pagano le tasse una spesa alta, che viene offerta gratuitamente ad altri Paesi in concorrenza con noi. Non è certo un buon affare.

E’ stata annunciata recentemente una nuova legge che segue ad altre di simile natura ma risultate inefficaci.

La nuova legge alleggerisce le tasse del 30 percento ai professionisti che desiderano ritornare in Italia.

Pur con tutta la buona volontà che la anima, la legge, almeno per il mondo della ricerca, è completamente sbagliata per alcune ragioni qui sotto riportate.

Anzitutto, il problema della ricerca italiana non è quello di perdere ricercatori italiani – certamente molto grave – ma quello di perdere addetti alla ricerca, perché per milione di abitanti siamo circa la metà della media degli Stati appartenenti all’Unione Europea.

In un mondo «globale» non è importante se siamo tutti italiani o con una forte componente straniera: è importante avere una massa critica per essere competitivi.

Perché scappano i ricercatori italiani e non vengono gli stranieri? Perché il Paese Italia non è attrattivo: siamo circa al 30° posto nella scala internazionale. Mancano le infrastrutture, mancano gli incentivi ed abbondano invece ostacoli di tutti i tipi. Alcuni ideologici, come la impossibilità di lavorare su OGM (organismi geneticamente modificati), la difficoltà ad effettuare sperimentazione animale o la mancanza di allevamenti di alcune specie animali, altri di tipo burocratico. Tonnellate di carta per ogni permesso per effettuare ricerche, tempi biblici per ottenere la possibilità di effettuare studi clinici controllati o ritardi insostenibili nei rimborsi IVA.

C’è un altro aspetto fondamentale: i ricercatori che ritornano in Italia quali fondi troveranno per svolgere le loro ricerche? La spesa, si dovrebbe dire l’investimento, per effettuare ricerca è una delle più basse d’Europa rispetto al prodotto interno lordo. In questi anni i tagli sono stati continui. A parte alcune charities, come AIRC, che permettono la sopravvivenza per la ricerca oncologica e che, analogamente a Telethon, permettono il ritorno di ricercatori, ma con dote (non con sconti fiscali!) per effettuare ricerca, lo Stato brilla per la sua assenza e per la sua inattendibilità. Come si fa ad attrarre i ricercatori a ritornare in Italia quando non si sa il tempo in cui avverranno i pochi bandi concorso che ancora esistono? Si stanno utilizzando attualmente i bandi del 2012-2013. E’ non solo la disponibilità di fondi che crea attrattività, ma è anche la regolarità nei tempi di espletazione dei bandi che crea sicurezza e possibilità di programmazione.

Queste sono le cose di cui questo Governo, per molti aspetti così dinamico, deve occuparsi, ascoltando chi ha esperienza nell’organizzazione della ricerca scientifica e con la convinzione che la ricerca è essenziale per lo sviluppo culturale ed economico di un Paese. Solo con l’incentivo delle ritenute fiscali qualcuno ritornerà, ma saranno prevalentemente i soliti a fine carriera o senza grandi prospettive, che ritorneranno perché dopo tutto in Italia la qualità di vita è ancora buona.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Per l’algoritmo non c’è dubbio: le Unioni civili saranno legge**

**Un software studia i numeri e prevede: facile approvazione in aula. Ecco i 16 parlamentari che influenzeranno il voto. Come andrà a finire?**

beniamino pagliaro

Mitiche maggioranze trasversali, risicate e variabili animano il dibattito eterno sulle unioni civili in Italia, ma i numeri dicono che il riconoscimento giuridico delle coppie dello stesso sesso è un gioco da ragazzi. Quando il disegno di legge arriverà in aula, i favorevoli saranno tra il 64 e il 71%. La previsione è di PolicyBrain, startup italiana che analizza i dati della politica per anticipare le decisioni e capire chi conta davvero in Parlamento.

L’algoritmo predittivo di PolicyBrain per il dossier unioni civili si basa su sedici personaggi chiave, scelti in base ai comportamenti storici in commissione o in aula.

C’è la narrazione della politica, ci sono le interviste, le intercettazioni, i tweet, i lutti al braccio in aula, e poi ci sono le decisioni. Il software disegnato da PolicyBrain analizza i comportamenti al momento del voto e seleziona così i parlamentari più influenti, quelli che riescono a portare con sé il resto del gruppo. Una volta individuati i personaggi chiave, c’è il confronto con le posizioni pubbliche su un determinato voto, in questo caso le unioni civili. Poi è tutta materia dell’algoritmo, che prevede il risultato.

Unioni civili e nozze gay: il dibattito su La Stampa

PREDIZIONI E PERCEZIONI

Si scopre così che non sempre i numeri rispecchiano la percezione: quando si parla di unioni civili in Italia il primo pensiero va allo «scontro» tra cattolici e non, alle battaglie andate, al ruolo della Chiesa, e ovviamente alle difficoltà del centrosinistra, oggi del Pd. PolicyBrain ha studiato i numeri e prevede invece che l’approvazione del provvedimento potrà contare su una salda maggioranza, con buona pace del conflitto culturale.

Nel Pd ci sono alcune voci critiche. L’area cattolica che fa capo a Stefano Lepri ha presentato un emendamento, e al momento del voto potrebbe astenersi. Ma il resto del gruppo, a scorrere i nomi influenti selezionati da PolicyBrain, non dovrebbe presentare problemi. Inoltre il governo e la relatrice del testo, la democratica Monica Cirinnà, possono contare su sponde significative in Forza Italia - anche il leader Silvio Berlusconi si è detto pubblicamente a favore di un intervento - e nel Movimento 5 Stelle. È più il fronte centrista, a cui per una volta si allinea la Lega Nord, ad annunciare la contrarietà al testo che attende il via della commissione Giustizia del Senato da marzo. Ma il risultato non dovrebbe cambiare.

UNIRE I PUNTINI

Nell’era dei dati la politica è sempre più prevedibile: PolicyBrain ha deciso di farne una professione. Unire i puntini, i segnali per capire cosa accadrà nei processi decisionali. L’azienda è nata con questo obiettivo, guidata da Luca Giacomel, 23 anni. Al centro del lavoro di PolicyBrain, che ha unito competenze da vari settori, ci sono i dati. Camera e Senato producono ogni giorno migliaia di dati: dalle presenze parlamentari al voto su una mozione, dal deposito di una nuova legge a un’audizione. Sono elementi in gran parte pubblici, accessibili a tutti. Ma gli atomi di informazione vanno organizzati per ottenere valore. L’obiettivo, dice Giacomel, è «individuare i pattern nascosti». In italiano li chiameremmo disegni o motivi, in politichese tendenze. Sono, per esempio, i movimenti delle correnti interne ai grandi partiti. Silenziosi, i singoli voti nelle commissioni, spesso lontane dalla cronache ma fondamentali nella scrittura di una legge, possono anticipare scossoni in vista. O invece tranquillizzare i leader di riferimento. Ancora, l’analisi delle votazioni può rivelare chi è in grado di influenzare altri parlamentari, e chi no. L’esperienza dovrebbe anche migliorare la precisione dell’algoritmo, capace di imparare dai comportamenti dei singoli.

I numeri chiariscono le idee, ma la politica pretende i suoi ritmi. Anche se l’opinione pubblica è convinta. Matteo Renzi potrebbe correre e avere la legge, ma forse perderebbe il sostegno al suo governo. Sia pure potenziato dai numeri, è ancora il tempo dei compromessi.